



“Let the historical building speak”.
Restoration of the Second Hospice in the Shrine of
Nostra Signora della Misericordia in Savona

Stefano Francesco Musso
etienne@arch.unige.it

The essay traces the origins and results of a project of restoration of the so-called Second Hospice in the Shrine of Nostra Signora della Misericordia in Savona. Although being rich in masterpieces and significant works of arts, the complex is little-known. In particular, the Second Hospice, which today hosts a rest-home, was built in 1593 in order to answer to the increasing number of pilgrims visiting the Shrine, and has been variously transformed over time.

The intervention of restoration, within a vaster programme which previously involved the interior and the roof structures, concerns the facade of the historical building – which, in spite of the apparent architectural unity, is the result of many different building phases, not all well-defined – and part of the sides. For this reason, the main objective of the intervention was to preserve all the material traces of this complex and partially unknown history, trying to limit the progressive damage which has occurred over time and, at the same time, trying to ensure that the architectural peculiarities of the façade and sides are still evident, once the restoration has been completed. Hence, the essay speaks about a restoration which is intended, first of all, as a moment of “listening” and as an act of deep “respect” toward what we have inherited from the past. This attitude implies that the intervention, far from being definitive, ought to be considered as an intermediate step in the long history of the building. To let the building talk about its history also after the restoration, the aim of the project was not to realize long-lasting interventions. On the contrary, interventions arose in the prudent, meditative, minimalistic sphere of the “cure”, and in the sphere of an attentive maintenance which will surely need to be repeated in the future.

“Lasciar parlare il monumento”.

Restauri al Secondo Ospizio del santuario di Nostra Signora della Misericordia a Savona

Stefano Francesco Musso

Il santuario di Nostra Signora della Misericordia a Savona è un'emergenza architettonica e paesaggistica forse poco conosciuta ma di grande rilevanza (fig. 1). È stato il primo santuario mariano della Liguria e la sua Basilica (ricca di opere d'arte, tra cui un altare di Gian Lorenzo Bernini) sorge su una piazza circondata da altri edifici monumentali, quali il cosiddetto Secondo Ospizio risalente alla fine del XVI secolo, per quanto desumibile dalla letteratura edita e dalle scarse fonti documentarie sopravvissute. L'edificio oggetto dell'intervento descritto in questo contributo ospita ora una residenza protetta per anziani dell'Azienda Sanitaria Locale 2-Savonese, che ha recentemente portato a compimento il restauro delle superfici esterne del corpo di fabbrica principale, dopo precedenti interventi realizzati negli interni e sulle strutture di copertura durante l'ultimo decennio del Novecento.

La parte più delicata e complessa dell'intervento qui descritto, sia dal punto di vista dei suoi presupposti ideali, sia sotto il profilo delle scelte tecniche adottate, ha riguardato il fronte principale del complesso verso la piazza della Basilica, e quelli laterale e posteriore sul torrente Letimbro. Il fronte sulla piazza, nonostante l'apparente unitarietà architettonica, è in realtà frutto di molte fasi costruttive e modificative non ancora compiutamente ricostruite e comprese, circostanza che ha fortemente influito sull'impostazione del progetto. Questa “incompleta conoscenza”, infatti, ha indotto a conservare il più possibile tutte le tracce materiali di una storia complessa e ancora in parte ignota, cercando anzitutto di fermare il progredire dei processi di degrado in atto da lungo tempo e assicurando, al contempo, la



Figura 1. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. La facciata della chiesa (foto S.F. Musso, 2013).

corretta leggibilità dei caratteri architettonici delle facciate, il loro “decoro” e quello dell’intero polo monumentale.

Il restauro è stato dunque inteso, in primo luogo, quale occasione di “ascolto” e come atto di profondo “rispetto” per quanto giunto fino a noi, ossia come una semplice tappa intermedia di una lunga storia che continuerà, per cui il restauro non poteva certo cancellare i segni e le tracce di passati assetti ancora impressi su quei muri. Il progetto, per questo, ha tragiurato una prospettiva di “lunga durata”, facendo in modo che, al termine della sua realizzazione, il monumento potesse ancora parlare di sé stesso e della propria storia, lasciando aperti possibili percorsi futuri di studio e di comprensione. Il restauro, in sostanza, ha cercato di evitare o di superare la logica dell’atto presunto definitivo, dell’evento volitivamente conclusivo per la storia dell’edificio e ha piuttosto praticato gli spazi discreti, pensosi e minimali della cura, di una manutenzione attenta e inevitabilmente destinata a future riprese.

Storia e fonti documentarie¹

L’Ospizio fu fondato per celebrare l’apparizione mariana avvenuta, secondo la tradizione, il 18 marzo 1536 nella valle di San Bernardo, alle spalle di Savona, lungo il torrente Letimbro. La Basilica, a tre navate e cappelle laterali, con presbiterio sopraelevato e sottostante cripta dedicata alla Vergine Maria, fu costruita su disegno dell’architetto Pace Antonio Sormano. Nel 1540, secondo le fonti edite, la chiesa era terminata nelle sue parti strutturali e interne, mentre la facciata fu ultimata solo tra il 1609 e il 1615, su disegno dell’architetto genovese Taddeo Carlone di Rovio, in forme “tardo manieriste”, con il raffinato abbinamento di marmo bianco di Carrara e pietra rosa di Finale (fig. 1). Attorno alla Basilica furono in breve costruiti l’ospizio (Vecchio, o Primo) e la casa dei Religiosi (o dei Cappellani), a sinistra, guardando la chiesa, il palazzetto di Carlo Doria Del Carretto, duca di Tursi (dal cui balcone Papa Pio VII, durante il viaggio verso la prigionia parigina, benedisse i savonesi), sulla destra e in aderenza alla Basilica, la locanda posta oltre la strada proveniente da Savona, di fronte alla chiesa (fig. 2). La necessità di nuovi spazi di accoglienza e di assistenza, a causa del grande afflusso di pellegrini, portò poi, in breve volgere di tempo, alla progettazione di un secondo ospizio (o “nuovo”), a destra della chiesa e in aderenza al palazzetto del duca di Tursi, forse su progetto dell’architetto Giovanni Ponzello

1. Queste brevi note storiche sono state desunte dalle fonti bibliografiche elencate in chiusura, selezionando le notizie necessarie alla comprensione del complesso monumentale, attraverso la comparazione incrociata dei vari testi. Ulteriori indagini d’archivio non ebbero esiti apprezzabili, al momento dello svolgimento degli studi preparatori citati alla successiva nota n. 4, per la difficoltà di accesso ai fondi archivistici dell’Ente Opere Pie della Misericordia di Savona che possiede e amministra il Santuario e tutti gli edifici citati, a parte il Secondo Ospizio che, come detto, è di proprietà della ASL-2 Savonese.

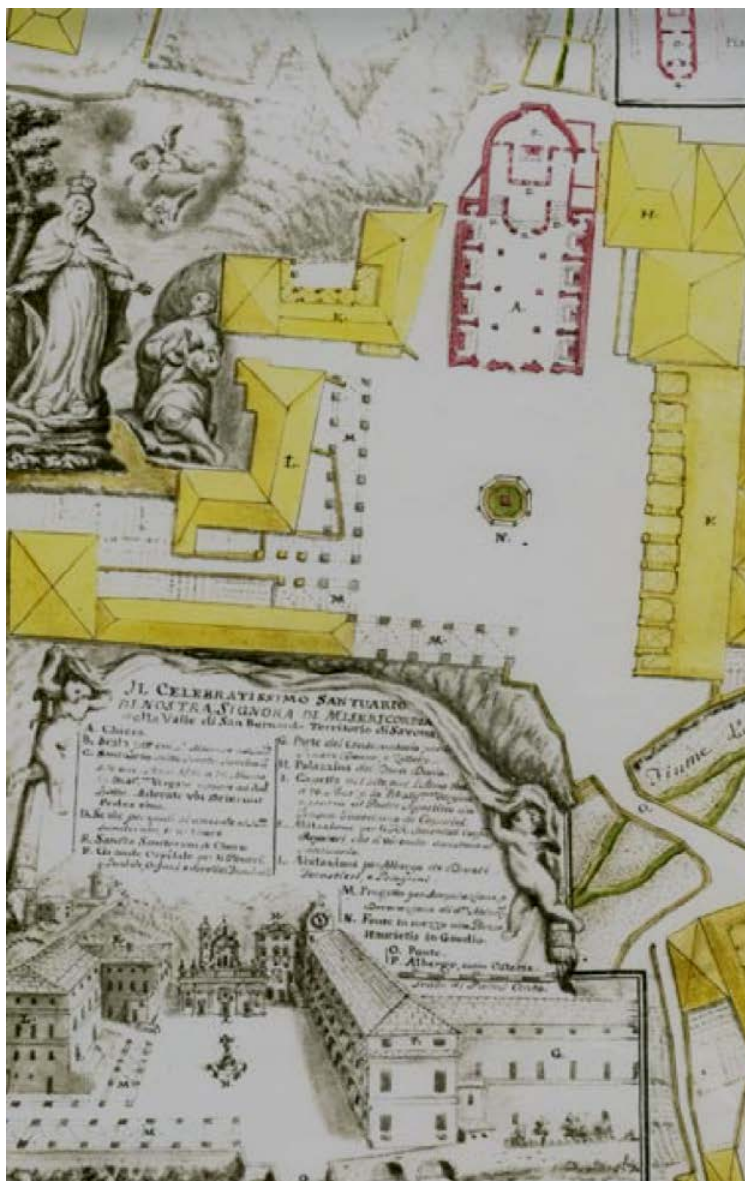


Figura 2. Planimetria e rappresentazione prospettica del santuario di Savona con i suoi annessi, 1773 c. (da VINZONI 1773, tav. 39; copia anastatica 1985, <http://www.e-corporus.org/notices/10319/gallery/>, ultimo accesso 20 maggio 2017).



Figura 3. Rappresentazione prospettica della piazza del santuario di Nostra Signora della Misericordia, 1822 (da MEIRANA 1993, p. 170).



Figura 4. La piazza del Santuario in una cartolina postale illustrata di primo Novecento. Sulla destra la facciata dell'ospizio nuovo (collezione privata).

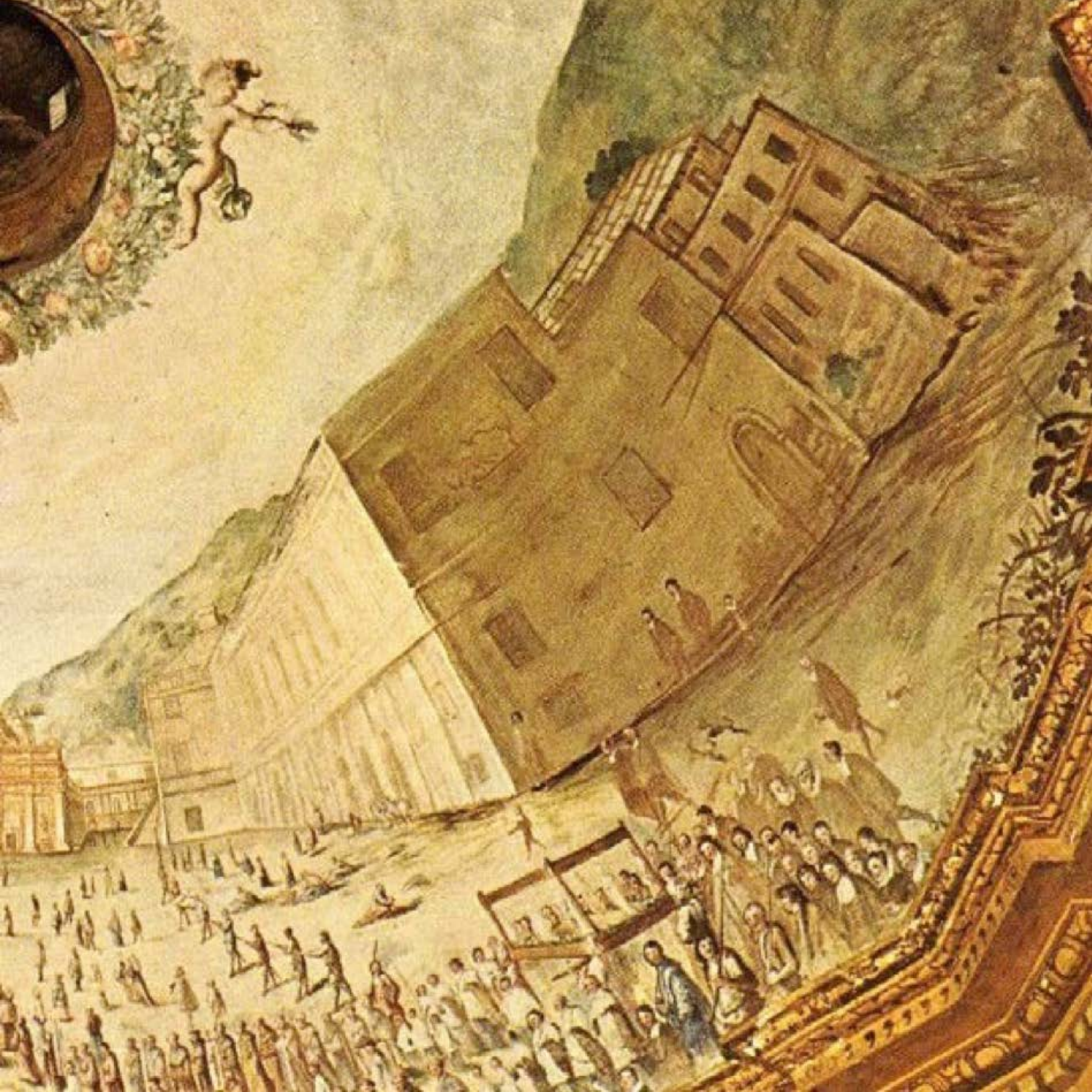
da Oneglia (figg. 3-4)². La prima pietra del “Nuovo Ospizio” fu posta, secondo le fonti, il 16 luglio 1593. I testi dedicati alla storia del Santuario ricordano poi successivi interventi (non del tutto identificati), progettati e forse eseguiti nel 1616 dall’architetto e gesuita savonese padre Orazio Grassi e altri ancora, dopo il 1636, riconducibili all’opera degli architetti genovesi Pier Francesco Cantoni, Sebastiano Ponzello e Gio Pietro Nove. Nel 1642, l’edificio fu forse completato nel suo assetto complessivo ma subì, in seguito, altre trasformazioni e ampliamenti per adeguarlo al variare degli usi. Nella prima metà del XVIII secolo, in particolare, un nuovo piano fu costruito sopra il grande cornicione di coronamento, come dimostra il confronto tra un affresco del savonese Bartolomeo Guidobono, nell’intradosso della cupola della cappella della Crocetta (1679-1680) costruita sulla collina a sinistra del Santuario, a ricordo di una terza apparizione della Vergine avvenuta nel 1580 (fig. 5), con alcune fonti iconografiche successive. Nell’affresco, infatti, il monumentale cornicione aggettante, sorretto da grandi mensole ricurve e binate, che oggi corona il fronte principale dell’edificio sulla piazza e quello laterale verso il torrente, sotto il più recente piano attico, non è ancora presente. Esso compare, invece, in una tavola del cartografo della Repubblica di Genova, Matteo Vinzoni, databile al 1773³ (fig. 2). Nella prima metà dell’Ottocento furono poi realizzate alcune modifiche interne all’edificio e fu sopraelevata anche la parte posteriore del corpo di fabbrica principale, lungo il torrente Letimbro, portandolo alla stessa altezza del fronte affacciato sulla piazza del Santuario⁴ (fig. 6). Altre opere minori, assai diffuse e di difficile identificazione, furono realizzate anche nel secolo successivo, soprattutto negli ambienti interni, fino a giungere agli anni ottanta del Novecento, quando l’edificio è stato profondamente trasformato, in modi talvolta radicali e invasivi, per adeguarlo alle esigenze di una residenza protetta per anziani. Negli ultimi anni, infine, sono stati realizzati numerosi interventi di adeguamento impiantistico, igienico-sanitario, tecnologico, funzionale e di consolidamento, soprattutto sulle strutture voltate interne, oltre che il totale rifacimento delle coperture.

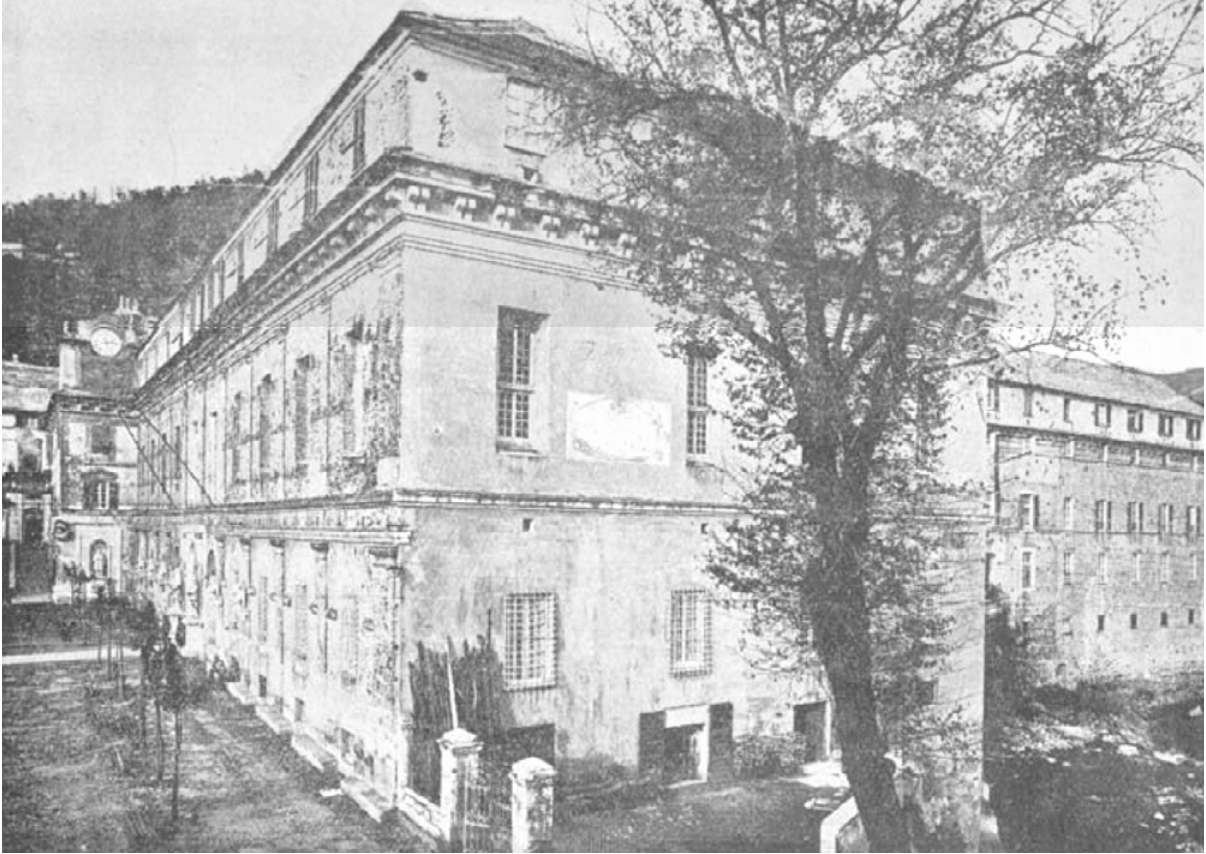
Rimaneva irrisolto il problema dei fronti esterni.

2. Un «Terzo Ospizio», secondo le fonti edite, fu progettato nel secolo successivo, come sembra suggerire la pianta di Matteo Vinzoni più avanti citata nel testo – vedi la successiva nota 3 – ma mai terminato e sul suo sedime fu edificato, nel 1780, il Palazzo Pallavicini, lungo la strada provinciale, a sua volta mai terminato.

3. La planimetria del Santuario di Savona di Matteo Vinzoni fa parte dell’opera *Il dominio della Serenissima Repubblica de Genova in terraferma* (1773). Di tale volume, conservato presso la Civica Biblioteca Berio di Genova, esiste una stampa anastatica realizzata dall’Istituto Geografico De Agostini di Novara nel 1955, per conto della Compagnia Imprese Elettriche Liguri di Genova (VINZONI 1773 [1955]).

4. Nell’affresco di Bartolomeo Guidobono (1680), nella tavola di Matteo Vinzoni e, ancora, nella *Pianta e profili dei canali dell’acqua, disegnata e misurata da Vincenzo Chiodo nel 1788* (RIOLFO MARENGO 1985, p. 155), la testata sul torrente ha, infatti, due soli assi di finestre (rispetto ai quattro attuali) e tra esse compare la meridiana (più volte ridipinta), a riprova del precedente assetto.





Nella pagina precedente, figura 5. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, cappella della Crocetta. Particolare dell'affresco di Bartolomeo Guidobono raffigurante l'ospizio nuovo, 1680 (foto S.F. Musso, 2012).

Figura 6. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. L'ospizio dei poveri in una immagine della prima metà del Novecento (da NOBERASCO 1936, p. 72).

Gli studi preliminari al restauro

Nel 2004, l’Azienda Sanitaria 2-Savonese, che possiede e gestisce il complesso, ha affidato al Dipartimento DSA di Scienze per l’Architettura dell’Università degli Studi di Genova, con la responsabilità di chi scrive, un incarico per studi, rilievi e ricerche finalizzati al restauro dei fronti del complesso⁵, in accordo con l’allora Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria. Il fronte principale su piazza, infatti, mostrava numerosi e diffusi fenomeni di degrado, mentre quello posteriore era stato in parte compromesso da recenti interventi ma, nonostante ciò, era anch’esso interessato da evidenti problemi conservativi (fig. 7).

Il Secondo Ospizio è costituito da due corpi di fabbrica parallelepipedi, disposti a “T”, secondo uno schema asimmetrico in pianta. Il corpo principale delimita la piazza del Santuario, a destra della Basilica guardando la sua facciata, mentre il secondo si estende a valle, lungo il torrente Letimbro, verso Savona. Questa parte di edificio, come conseguenza dei recenti interventi di riqualificazione e riuso appena ricordati, aveva subito un’incongrua tinteggiatura di colore giallo acceso, eseguita con pitture plastiche, che comprometteva l’unitarietà architettonica del complesso, oltre a presentare precoci e seri problemi di conservazione (distacchi, mancanze, patine, ecc.). Un nuovo intervento fu quindi sollecitato dalla Soprintendenza stessa quale misura “correttiva” volta alla rimozione della pittura plastica e a una più generale opera di valorizzazione del sito, comprendente il restauro del fronte principale sulla piazza, cui questo contributo è in particolare dedicato. Esso è caratterizzato da una chiara tripartizione verticale, con un’alta fascia marcapiano, liscia e delimitata da filari di mattoni pieni aggettanti dal filo della facciata, coperti da un intonaco di malta di calce aerea (tra piano terra e primo piano) e un grande cornicione di coronamento, assai aggettante e comprendente grandi mensole ricurve binate (tra piano primo e attico). Fascia marcapiano e cornicione sono sostenuti da paraste, con basi e capitelli di ordine tuscanico, poste a scandire la superficie del fronte e che, in corrispondenza dello spigolo opposto alla Basilica, sono di larghezza maggiore così da chiudere il disegno complessivo della facciata. L’ingresso all’interno dell’edificio avviene attraverso un’apertura con arco a tutto sesto, posta tra due analoghi varchi ora chiusi da inferriate, ricordo forse di un originario porticato sviluppato lungo tutta la piazza, come sembra suggerire la citata pianta di Matteo Vinzoni e alcuni segni stratigrafici sul fronte. La facciata sembra così avere un carattere di forte monumentalità, ma la posizione delle arcate è in realtà

5. Contratto per studi e ricerche affidato al Dipartimento di Scienze per l’Architettura dell’Università degli Studi di Genova, tra il 2004 e il 2006: responsabile scientifico: professor Stefano F. Musso; coordinamento tecnico per il rilievo: architetto Gabriella Garello; collaborazione al rilievo: architetti Francesca Ballocca, Simona Martini, Valerie Piquerez, Alex Riolfo, Mariana Teixeira; analisi dei materiali: architetto Rita Vecchiattini; analisi dei fenomeni di degrado: architetto Daniela Pittaluga; analisi di laboratorio: geologo Roberto Ricci.



Figura 7. Savona, il complesso monumentale del santuario di Nostra Signora della Misericordia. Sulla destra del Santuario il Secondo Ospizio (da *Google Earth*, 2017)

asimmetrica, poiché gli assi di bucatore sono in numero pari e determinano pertanto un asse centrale di specularità, non dimenticando che le aperture arcuate al piano terra erano, almeno un tempo, quattro e non tre, come dimostrano alcune cartoline degli inizi del Novecento (fig. 8).

Il rilievo e la sua restituzione

Gli alberi posti a poca distanza dal fronte hanno reso assai complessa la campagna di rilievo topografico e fotogrammetrico, svolta in due fasi distinte. In un primo momento, infatti, i ponteggi legati a precedenti interventi sulle coperture, impedirono di acquisire immagini globali e a distanza del fronte ma, paradossalmente, consentirono da subito di accedere a tutta la sua superficie, controllandone la consistenza e lo stato di conservazione. Fu inoltre possibile apporre su di esso anche i segnali artificiali necessari alle operazioni di rilievo e di ripresa fotografica che furono eseguite dopo la rimozione di quei ponteggi. Questa iniziale complicazione ha così consentito l’acquisizione di numerose immagini di dettaglio ad alta risoluzione che, in una seconda fase, sono state sottoposte a raddrizzamento rigoroso, elaborate e unite tra loro, grazie agli appoggi topografici riferiti a un’unica rete di riferimento, realizzando in tal modo un’immagine mosaicata del fronte (orto-fotopiano) di altissima risoluzione, geo-metricamente rigorosa e in grado di registrare tutte le evidenze riguardanti i materiali, i caratteri costruttivi, i fenomeni di degrado e i segni stratigrafici impressi sulle superfici parietali, nella loro continuità fisica (figg. 9-10).

In estrema sintesi, il lavoro ha compreso le seguenti fasi principali:

- esecuzione di rilievi geometrici rigorosi dei fronti dell’edificio, con tecniche di fotogrammetria digitale piana, comprensivi di: rete topografica d’inquadramento e d’appoggio; segnalizzazione artificiale dei punti di riferimento necessari al successivo ancoraggio delle prese fotografiche di dettaglio e generali, oltre che per i loro raddrizzamenti, semplici e mosaicati, oltre a controlli longimetrici diretti;
- digitalizzazione delle immagini fotografiche parziali e di dettaglio, così da ottenere una documentazione di grande dettaglio sulla consistenza e lo stato delle superfici architettoniche;
- raddrizzamenti, semplici e mosaicati, dei singoli fotogrammi (più di 100), per ottenere gli orto-fotopiani generali di tutti i fronti;
- elaborazioni delle immagini digitali, mediante tecniche di image-processing e di simulazione, per la eliminazione e la correzione di disturbi, ingombri e anomalie, e per la loro mosaicatura finale;
- restituzione “al tratto” degli elementi architettonici che segnano la composizione generale dei fronti, quale base per le successive elaborazioni analitico-diagnostiche (mappe tematiche su materiali,



Figura 8. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. Restituzione del rilievo in fotogrammetria digitale piana del fronte principale dell'Ospizio dei poveri (elaborazione Laboratorio MARSC-DSA, 2011).

Nella pagina successiva, figura 9. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. Mappa dei materiali impiegati nel fronte principale dell'Ospizio (elaborazione Laboratorio MARSC-DSA, 2011); figura 10. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. Mappa dei principali fenomeni di degrado/alterazione; non è mappata l'erosione superficiale – a tre gradi di intensità e profondità – perché estesa su tutta la superficie (elaborazione Laboratorio MARSC-DSA, 2011).

tecniche costruttive e fenomeni di degrado, analisi archeologico-stratigrafiche) e progettuali (simulazioni virtuali, mappe degli interventi e computi metrico-estimativi).

Materiali, tecniche costruttive, tracce e segni stratigrafici

Il fronte sulla piazza, primario oggetto dell'intervento di restauro descritto, presentava i resti di una diffusa intonacatura a semplice rinzafo, assai mutevole per consistenza, colore, materiali e caratteri tessiturali, mai portata a livelli di maggiore finitura (se non in corrispondenza delle arcate dell'ingresso, al piano terra, e nell'attico di più recente costruzione). L'indagine visiva diretta, assai accurata grazie alla ricordata presenza dei ponteggi, è stata integrata con analisi eseguite al microscopio ottico stereoscopico in luce riflessa su campioni di malta prelevati in punti rappresentativi delle varie porzioni di superfici dei fronti, il più possibile in aree già compromesse dai fenomeni di degrado per evitare nuovi danneggiamenti. Sono così stati riconosciuti e mappati i molti materiali presenti sui fronti e in parte riconducibili a diverse fasi costruttive o di riparazione/modificazione, come evidenziato dalle parallele analisi archeologiche e stratigrafiche. In sintesi, è stato accertato l'impiego diffuso, nelle murature, di materiali costruttivi locali, quali lo gneiss, in forma di scaglie e di elementi a spacco, ricchi di ossidi di ferro assai dannosi per la conservazione del fonte, legati con malte di calce aerea contenenti sabbia del vicino torrente Letimbro, di calci idrauliche o di cemento, con sabbie di origine padana frutto di più recenti interventi, spesso di riparazione e integrazione. Con la pietra di Finale⁶ sono realizzati i capitelli e le basi di alcune paraste. Le statue, i busti e le lapidi addossati (o ancorati) al fronte sono poi di marmo bianco di Carrara, di grigio bardiglio e di brecciato, mentre altri elementi sono di pietra non locale (arenaria, travertino), soprattutto in alcune soglie e davanzali (fig. 9), mentre l'ardesia compare in soglie, davanzali, stipiti e, in sottili lastre, nelle coperture e a protezione di elementi aggettanti o come cassaforma a perdere delle mensole del cornicione.

A causa dell'estesa e profonda erosione dello strato d'intonaco del fronte principale (mai finito, come testimonia la presenza di numerose buche puntaie legate al cantiere di costruzione), erano inoltre visibili, nell'apparecchio murario, numerosi segni di discontinuità e, in particolare, alcune ghiere di archi in mattoni (fig. 11) alcune aperture di un porticato forse tamponato in epoche successive all'iniziale costruzione, come sembrerebbe suggerire la citata rappresentazione che del complesso ha lasciato il cartografo Matteo Vinzoni. Al primo piano, invece, i segni che emergevano dalle mancanze

6. Roccia calcarea di origine organogena, risalente al pleistocene superiore, rosata e ricca d'inclusioni di conchiglie e fossili, cavata nel comprensorio di Finale Ligure e utilizzata in molta architettura ligure rappresentativa, tra cui la facciata stessa del Santuario e molti palazzi di Strada Nuova a Genova.

dell’intonaco sembravano riconducibili alla presenza di archi di scarico inglobati nella muratura, sopra le ampie finestre (fig. 12). Molte e diverse erano, inoltre, le tessiture e le apparecchiature murarie, realizzate prevalentemente con elementi in pietra a spacco e giunti di allettamento in malta di calce aerea, con localizzata presenza di mattoni pieni, soprattutto nelle cornici e negli stipiti delle aperture, o con materiali ed elementi misti. Tra le grandi mensole del cornicione di coronamento, vi erano poi tracce di alcune aperture ricavate in rottura entro una muratura preesistente e successivamente tamponate, a conferma di una storia segnata da più fasi costruttive. Inoltre, la cornice di mattoni pieni alla base del cornicione tagliava alcune delle aperture comprese tra le mensole e appariva, quindi, costruttivamente posteriore alla loro tamponatura eseguita dall’interno, come dimostra la malta dei giunti che rifluisce verso l’esterno e l’intonaco delle spalle laterali (figg. 13-14). Anche questi dettagli sembravano frutto d’interventi successivi che avevano condotto alla finale configurazione pseudo-unitaria del fronte, modificando pareti preesistenti, formalmente e costruttivamente più semplici. Le finiture superficiali e la muratura dell’ultimo piano, poi, erano assai diverse rispetto al resto del fronte, a conferma della sua più recente costruzione.

I principali segni stratigrafici visibili sulle superfici furono quindi riportati nelle mappe relative ai materiali e alle tecniche costruttive (fig. 9), insieme a tutti gli altri indizi indiretti riferibili alla complessa e in parte non del tutto chiara stratificazione costruttiva del fronte, tra cui alcune fessurazioni del sottile strato di malta di rivestimento che, a giudicare da forma e andamento, erano forse insorte nel corso del tempo in corrispondenza di aperture tamponate dopo la iniziale costruzione.

Anche il cornicione monumentale è solo apparentemente omogeneo e mostra notevoli anomalie geometriche e costruttive. Le grandi mensole curve binate, tipiche della tradizione genovese, che reggono la cornice aggettante di coronamento, sono costruite con mattoni pieni, aggettanti dal filo facciata e legati con malta di calce aerea, posti tra sottili lastre di ardesia utilizzate quali casseforme (o “dime”) a perdere e in seguito intonacate. Le mensole binate sembrano sorreggere le lastre di pietra su cui appoggiano i filari di mattoni pieni della cornice sommitale. Gli interassi tra le coppie di mensoloni non sono però regolari e le lastre di pietra non sempre appoggiano su due mensole consecutive ma, talvolta, sono poste a sbalzo dalla muratura retrostante, semplicemente accostate tra loro in corrispondenza dell’interasse tra le mensole, con apparente irrazionalità costruttiva e potenziali rischi per la stabilità della cornice. Tra i mensoloni vi sono, inoltre, le tracce di alcune finestre tamponate che, come accennato, furono forse realizzate “in rottura” entro murature preesistenti. Inoltre, alcuni bolzoni capo-chiave delle catene metalliche poste a contrastare le spinte oblique delle volte interne, o a legare trasversalmente la scatola muraria, sono “sottomessi alla” (“tagliati dalla”) cornice di base del cornicione, mentre altri sono ad essa sovrapposti (fig. 15). Si sarebbe pertanto indotti a pensare che la



Figura 11. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolare della ghiera di un arco in mattoni, probabile traccia di un portico tamponato in fase successiva (foto S.F. Musso, 2012).



Figura 12. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Arco di scarico inglobato nella muratura del secondo piano (foto S.F. Musso, 2012).



Figura 13. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolare del cornicione; sono evidenti le tracce di alcune aperture ricavate in rottura nella muratura preesistente e successivamente tamponate (foto S.F. Musso, 2012).



Figura 14. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolare della cornice in mattoni pieni che taglia un'apertura successivamente tamponata (foto S.F. Musso, 2012).

costruzione dell'edificio sia iniziata nella parte più prossima alla Basilica, in continuità con il preesistente palazzetto del duca di Tursi, con un semplice fronte privo di cornici e che, solo in una seconda fase (forse vicina nel tempo) siano state adottate più auliche finiture. Ciò avrebbe indotto a "tornare" sulla parte di fronte già costruita per adeguarla ai più monumentali registri formali adottati nella parte di più recente realizzazione, verso il torrente Letimbro.

Differenze e anomalie riguardano, peraltro, anche altri elementi del fronte, a conferma delle ipotizzabili discontinuità nelle fasi di costruzione dell'edificio. I capitelli di sette paraste del piano terra, all'ingresso della piazza, sono ad esempio di pietra di Finale e sono quasi certamente di re-impiego poiché mostrano, nella parte superiore, un incavo forse destinato ad accogliere un altro elemento qui non presente (fig. 16). Gli altri capitelli, verso il palazzetto del duca di Tursi, invece, sono costruiti con mattoni pieni rivestiti da intonaco di malta di calce aerea e con una finitura cromatica che imita il colore rosato della pietra di Finale (fig. 17). È questo un altro indizio che farebbe pensare al tentativo di uniformare il fronte in una fase successiva all'iniziale costruzione avvenuta in aderenza al palazzetto del duca di Tursi.

La parte basamentale del fronte è poi stata più volte rimaneggiata, non solo nelle finiture superficiali, tanto che numerose sono le integrazioni realizzate con malte assai differenti che registrano il passaggio dalla calce aerea alla calce "selvatica" (caratterizzata dalla presenza di componenti magnesiache), con sabbia del torrente Letimbro, o dalla calce aerea alla calce idraulica e al cemento, con sabbie padane (di più recente impiego poiché furono importate in zona solo intorno alla metà del XIX secolo, dopo l'apertura della linea ferroviaria Savona-Torino).

Diffusa è anche la presenza dell'ardesia, in forma di sottili lastre, dette "abbadini", nei manti di copertura o nelle copertine di protezione delle cornici in mattoni, ma anche come sagome a perdere nei mensoloni del cornicione o, ancora, come tamponamenti delle buche pontaiie presenti sul fronte (figg. 18-19).

Anche quest'ultima particolarità è assai importante. Le buche legate al cantiere di costruzione, con la loro distribuzione e le relazioni che hanno con le finestre, infatti, confermano il carattere non definitivo della parziale intonacatura del fronte. Alcune di esse, poi, sono troppo vicine agli stipiti delle finestre per non pensare che queste ultime siano state ingrandite dopo l'originaria costruzione, come d'altra parte confermano le loro geometrie e la finitura delle loro spallette. Talune finestre, inoltre, oltre ad avere dimensioni e posizioni diverse, nella composizione apparentemente simmetrica e unitaria della facciata, presentano una singolare strombatura verso l'esterno e la parte inferiore degli sguinci è finita con un intonaco graffito a imitazione di un apparecchio murario in mattoni pieni, diverso da quello delle parti sovrastanti (fig. 20). Le finestre sono state quindi ampliate verso l'esterno e verso il basso,



Figura 15. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell’Ospizio dei poveri. Particolare della cornice di base del cornicione sovrapposta al capo-chiave di una catena metallica interna (foto S.F. Musso, 2012).



Figura 16. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Capitello in pietra di Finale, probabilmente di reimpiego, come dimostra l'incavo nella parte superiore forse destinato ad accogliere un altro elemento (foto S.F. Musso, 2012).



Figura 17. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Capitello in mattoni pieni rivestito con malta di calce aerea e finitura cromatica a imitazione della pietra di Finale (foto S.F. Musso, 2012).



Figure 18-19. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Sopra, sottili lastre in ardesia impiegate come sagome “a perdere” nel cornicione; sotto, lastre più spesse a sostegno della cornice sommitale (foto S. Musso, 2012).



Figura 20. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. Fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolare della strombatura esterna di una finestra del primo piano. Nella parte inferiore si nota la finitura con intonaco graffito che imita un paramento in mattoni pieni. La differenza rispetto alla muratura superiore indica che, in una fase successiva alla sua realizzazione, la finestra è stata ampliata verso l'esterno e verso il basso (foto S.F. Musso, 2012).

per fare entrare più luce negli interni in concomitanza con qualche trasformazione dei loro usi, come testimoniano chiaramente alcune immagini fotografiche di inizi Novecento.

Poche tracce superstiti di tinteggiature a calce e a tempera erano infine ancora visibili lungo le ghiera delle arcate e dei finti pilastri che le sostengono, al piano terra, in particolare intorno al grande arco dell'ingresso ove la finitura cromatica era assai stratificata, con tinte prevalentemente riconducibili ai toni del giallo-ocra (nei fondi) e del rosso (nelle cornici a rilievo delle nicchie laterali). Sulla ghiera dell'arco d'ingresso erano infine visibili le tracce della scritta Ospizio dei Poveri, più volte ripresa nei toni del blu, del grigio scuro e del nero e poi in parte coperta e scialbata, forse per cancellarla e così dimenticare definitivamente l'originaria destinazione del complesso (fig. 21).



Figura 21. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolare dell'arco d'ingresso. Sulla ghiera emergevano dallo scialbo le tracce della scritta «Ospizio dei poveri» (foto S.F. Musso, 2012).

Condizioni di conservazione

Il fronte principale sulla piazza del Santuario, nonostante la buona esposizione, è per gran parte della giornata in ombra, a causa degli alberi che lo fronteggiano (fig. 22). L'umidità ambientale e la limitata insolazione favoriscono così l'attecchimento di patine biologiche e di vegetazione infestante inferiore. La parte basamentale, inoltre, per effetto dell'umidità di risalita dal sottosuolo, presentava estesi distacchi degli intonaci, fessurazioni, efflorescenze saline superficiali, cripto-efflorescenze e disgregazione accentuata delle malte di rivestimento e di allettamento delle murature (fig. 9).

L'intera facciata mostrava inoltre estese aree di erosione superficiale e profonda, per effetto del dilavamento delle acque meteoriche, soprattutto in corrispondenza di tratti mancanti o inefficienti delle cornici e delle loro protezioni. Erano poi presenti numerose fessurazioni superficiali che costituivano una ulteriore via d'infiltrazione delle acque piovane nella compagine muraria. Diffusi erano anche i depositi incoerenti e altri più consistenti e adesi ai supporti, tra cui il guano dei molti piccioni presenti nella piazza, soprattutto nelle parti piane aggettanti della facciata (davanzali, cornici, capitelli, ecc.). Gli elementi in ardesia erano in più punti soggetti a rotture, distacchi, mancanze localizzate e a diffusa esfoliazione, particolarmente grave nelle lastre utilizzate come casseforme a perdere delle grandi mensole ricurve del cornicione di coronamento.

In alcune porzioni del fronte, messe a nudo dall'erosione delle malte di rivestimento, erano assai accentuate anche la scarnificazione e la polverizzazione dei giunti di malta d'allettamento delle murature. Alcuni elementi lapidei e laterizi erano infine rotti o mancanti e ciò aumentava le discontinuità attraverso cui le acque meteoriche potevano penetrare nelle pareti, compromettendone la durabilità.

Molti elementi di ferro dolce (bolzoni capo-chiave delle catene interne, anelli porta bandiere, cardini di antiche aperture, inferriate, grate, cancellate, perni, chiodi ecc.) erano ossidati e cospicui depositi di ossido di ferro erano conseguentemente presenti anche sulle superfici parietali sottostanti.

Molti erano, infine, i cavi d'impianti ancora in uso o ormai desueti che, oltre a interferire con le linee architettoniche del fronte, costituivano una fonte di rischio per la sicurezza e per la sua conservazione, favorendo l'accumulo di depositi superficiali di varia natura e l'infiltrazione di acque piovane nelle murature, attraverso i fori d'inserimento di chiodi, perni e staffe di ancoraggio (fig. 23).





Nella pagina precedente, figura 22. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri prima del restauro. Per la presenza degli alberi il fronte è in ombra per l'intera giornata. L'umidità ambientale e la mancata insolazione favoriscono alcune forme di degrado quali patine biologiche e vegetazione infestante (foto S.F. Musso, 2012).

Figura 23. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. La presenza di cavi per il passaggio di impianti ormai in disuso, distribuiti in modo disordinato, per le discontinuità prodotte nella muratura, favoriscono l'accumulo di depositi superficiali e l'infiltrazione di acque meteoriche (foto S.F. Musso, 2012).

Le scelte del progetto

Il progetto di conservazione, quale risposta alle condizioni di degrado e di rischio rilevate, è stato puntualmente concordato con gli organi di tutela e con la committenza, il cui ufficio tecnico ha predisposto gli elaborati necessari all’iter amministrativo per la sua approvazione, con la consulenza di chi scrive anche durante le fasi di cantiere⁷.

La proposta d’intervento, in estrema sintesi, ha inteso anzitutto assicurare la massima conservazione possibile della materia esistente, unica depositaria dell’autenticità del manufatto, nella sua storica stratificazione, accettandone e rispettandone contraddizioni, anomalie e aspetti ancora ignoti (figg. 24-26). Era inoltre necessario garantire l’efficacia e l’efficienza tecnica delle opere previste, soprattutto in relazione alle primarie esigenze di durabilità, stabilità e sicurezza, evitando però accuratamente di distruggere o cancellare definitivamente i molti segni stratigrafici che testimoniano la complessa e in parte ancora ignota storia dell’edificio, nel rispetto delle sue forme architettoniche.

Gli interventi progettati, in estrema sintesi, hanno così teso a:

- eliminare o attenuare, in modi preventivi, le cause dei processi e dei fenomeni di degrado in atto e la loro futura nuova insorgenza oltre che il loro sviluppo;
- eliminare la macro e micro vegetazione infestante e le patine biologiche;
- rimuovere, con o senza sostituzione, gli elementi dannosi per la conservazione del manufatto (cavi, perni, staffe, ecc.), oltre a quelli instabili e non riparabili (ardesie, mattoni e pietre rotti, polverizzati o frantumati);
- sigillare tutte le vie di penetrazione delle acque meteoriche negli strati d’intonaco e nelle sottostanti compagini murarie (con la ricostituzione dei giunti di malta di allettamento, la stuccatura di fori, lesioni e mancanze, con malte di calce aerea compatibili con quelle esistenti, la posa in opera di una nuova copertina in lastre di ardesia sulla cornice marcapiano, sovrapposta a quella esistente costituita da elementi di reimpiego non sufficienti a coprirne l’aggetto, o di nuove lastre poste a protezione dello sporto del cornicione sommitale, a sostituzione di quelle ormai rotte e inefficienti (fig. 27);
- ancorare ai supporti murari gli elementi instabili e distaccati (mattoni, armille, staffe, pietre di cornici, lastre di ardesia del cornicione ecc.), mediante uso di malte di calce aerea e localizzate imperniature con elementi di ritegno di acciaio inox;

7. Il progetto è stato redatto, per la committenza, dagli architetti Cesare Branchetti (RUP) e Aldo Oriti, progettista e direttore lavori; la consulenza scientifica al progetto e alla direzione lavori è stata del professor architetto Stefano Francesco Musso, con la collaborazione degli architetti Carla Arcolao, Anna De Palma, Mariana Teixeira.



- 1- Interventi simulati:
- pulitura superfici
 - rimozione impianti , vegetazione, ecc



- 5-Interventi simulati:
- pulitura superfici
 - rimozione impianti , vegetazione, ecc
 - stuccatura giunti, fessure ecc (erosioni A e B) ; stesura intonaco parte basamentale; stesura strato non strato sui cornicioni e sulle paraste



Nella pagina precedente, figure 24-25. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Simulazione in ambiente virtuale degli esiti progettuali. In particolare, I fase (fig. 24): pulitura superfici; rimozione di impianti, vegetazione, ecc.; II fase (fig. 25): pulitura superfici; rimozione di impianti, vegetazione, ecc.; stuccatura giunti, fessure, ecc.; stesura di “strato-non-strato” di intonaco nella parte basamentale e sui cornicioni e sulle paraste (elaborazione Laboratorio MARSC-DSA, 2011).

In questa pagina, figura 26. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Simulazione in ambiente virtuale degli esiti progettuali. III fase: parziale ripresa di intonaci mancanti; velatura superficiale a latte di calce e pigmenti naturali (elaborazione Laboratorio MARSC-DSA, 2011).



Figura 27. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolare della nuova copertina in ardesia a protezione delle cornici marcapiano (foto S.F. Musso, 2012).

- pulire e poi consolidare le superfici del fronte e dei suoi elementi di definizione architettonica, mediante malte di calce aerea molto fluida e successive velature ripetute a latte di calce, o con preventiva impregnazione con silicato di etile e idrossido di bario (solo ove strettamente necessario).

Le parziali riprese delle malte di rivestimento avevano lo scopo di proteggere le porzioni di murature e singoli elementi messi a nudo dai fenomeni di degrado. È stata evitata la totale re-intonacatura, così come l'estesa re-integrazione di elementi modanati, mancanti o rotti, mantenendo così in vista la "illuminante" presenza delle buche puntaie, assicurando la loro migliore chiusura con una lastra di ardesia inclinata che ne salvassero l'ombra interna e, di conseguenza, la chiara percezione, ma che impedisse l'accumulo di depositi, la penetrazione di acqua meteorica o l'insorgere di fenomeni di attacco biologico. Anche le parziali riprese d'intonaci mancanti sono state per questo eseguite stendendo, sulle porzioni messe a nudo delle murature, uno "strato-non-strato" di malta di calce aerea, con aggregati di composizione e di granulometria simili a quelle delle malte circostanti, molto liquida, stesa a mano con frattazzo e pennellessa e poi spugnata, per farla aderire ai supporti murari seguendone e riflettendone, in superficie, le irregolarità e le discontinuità (figg. 28-29). Tutte le superfici sono infine state trattate con velature successive di latte di grassello di calce con pigmenti naturali (terra di Siena bruciata, ocre e nero-fumo) che lasciano trasparire le tessiture murarie e i segni stratigrafici delle murature sottostanti



Figure 28-29. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Applicazione a spatola della malta di calce e successivo “ripassamento” a spugna bagnata (foto S.F. Musso, 2013).



Figure 30-33. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolari delle membrature architettoniche prima e dopo gli interventi protettivi con velature a latte di calce e pigmenti naturali (foto S.F. Musso, 2013).

(figg. 30-33). Il trattamento, infatti, intendeva esclusivamente proteggere (per un tempo accettabile) le superfici dei fronti, consentendo la corretta lettura dei rapporti esistenti tra sfondati ed elementi architettonici in rilievo (paraste del piano terra e del primo piano, cornici marca-piano e marca-davanzale, cornicione sotto-gronda), o di quelli a raso (ghiere degli archi e stipiti dei finti pilastri che li sorreggono, a piano terra) (figg. 34-38). Le velature sono state pertanto graduate, sia come consistenza, sia per numero di riprese, in modo da non coprire totalmente, o cancellare definitivamente, i numerosi segni stratigrafici presenti sul fronte, quali le porzioni d'intonaco delle spalle esterne delle finestre al primo piano finite a finto paramento in mattoni, come già ricordato (fig. 39).

Sono altresì state attentamente evitate opere dettate da esclusivi intenti "formali" o "estetici" che avrebbero radicalmente mutato, nascosto o definitivamente distrutto, la materia storicamente stratificata del manufatto, unica depositaria della sua autenticità e irriproducibile specificità storica e architettonica.

Nota a margine sugli altri fronti del complesso

Resta da dire, prima di chiudere, che la ragione che ha innescato l'intervento di restauro del fronte principale dell'Ospizio, il più complesso da tutti i punti di vista, ossia la necessità di procedere alla rimozione della tinta gialla sulla facciata posteriore del complesso, verso valle, ha riservato più sorprese e sollevato maggiori problemi di quanto inizialmente ipotizzato. Una volta rimosso lo strato di finitura a tinta plastica mediante micro-sabbiatura, infatti, si è scoperto che anche l'intonaco sottostante era di nuova realizzazione, costituito da malta cementizia incompatibile con quella della sottostante muratura (di calce aerea) e interessato da estese fessurazioni, distacchi ed efflorescenze. Ciò ha comportato la parziale revisione delle iniziali scelte progettuali e si è dovuto procedere alla parziale rimozione di questo strato di intonaco, senza tuttavia arrivare al nudo della muratura per non creare più problemi di quanti se ne potessero risolvere. È quindi stato steso su di esso un nuovo strato sottile d'intonachino, armato con rete plastica, sempre a base di cemento. Le finiture a latte di calce, realizzate sul fronte principale e su quello laterale, a questo punto, sarebbero state incompatibili con tale supporto e, pertanto, si è dovuta adottare una finitura con tinte ai silicati, accordate con le cromie degli altri due fronti, con prolungamento dei tempi e aggravio dei costi. In tal modo, è stata comunque ricostituita la "perduta" unità volumetrica del corpo di fabbrica principale dell'Ospizio, eliminando la tinta gialla sulla sua facciata posteriore e riportando anche questa parte alla stessa cromia del fronte principale su piazza e di quello laterale sul torrente. Quest'ultimo, poi, aveva un intonaco finito al civile, di malta di calce aerea e finto marmorino sul cornicione sommitale, in condizioni di conservazione assai meno critiche del fronte su



In questa e nella pagina successiva, figure 34-38. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Particolari della facciata dopo gli interventi di velatura (foto S.F. Musso, 2013).





Figura 39. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. La velatura lascia trasparire le porzioni d'intonaco delle spalle esterne di alcune finestre con finitura a finto paramento in mattoni (foto S.F. Musso, 2013).

piazza. Per questo, è stato sufficiente ripulirlo, risarcire alcune fessure, sostituire parte delle lastre di ardesia a protezione del cornicione e stendere la velatura a latte di calce analoga a quella utilizzata sul fonte principale. Inoltre, è stata scrupolosamente conservata la grande meridiana che compare sulla sua parte sinistra in alto, pur se più volte ridipinta in passato (l'ultima negli anni ottanta del Novecento, con tinte acriliche), già presente nella rappresentazione dell'edificio nel citato affresco di Guidobono nella cupola della cappella della Crocetta. Il corpo di fabbrica lungo il torrente, verso valle, ha invece per ora mantenuto la tinta plastica gialla sull'intonaco cementizio, nonostante i problemi di conservazione, in attesa di possibili interventi riparatori futuri.

“Sorprese” in cantiere

Si sa, tuttavia, che, per quanto accurati siano gli studi preventivi e il progetto d'intervento, ogni previsione deve necessariamente confrontarsi con il cantiere. Tra i momenti in cui si eseguono i rilievi, le analisi e le diagnosi, quello in cui il progetto è definito e, infine, l'effettiva apertura del cantiere, passa spesso molto tempo. Per questo, i fenomeni di degrado inizialmente rilevati saranno inevitabilmente progrediti e forse peggiorati, oppure potrebbero essere insorti nuovi problemi. Inoltre, per quanto accurata sia stata l'ispezione al momento degli studi preliminari, alcuni dettagli del manufatto o del suo stato di conservazione potrebbero essere sfuggiti ed emergere solo durante l'esecuzione delle opere. Altri elementi, infine, potranno mutare il quadro di riferimento fissato dal progetto, a seguito di eventi inaspettati e indesiderati insorti in fase di cantiere, obbligando a rivedere le analisi proposte e, talvolta, anche le scelte iniziali di progetto. È il caso, in questa esperienza, di un minuscolo coccio di ceramica rinvenuto, solo a ponteggi innalzati, nel corpo dell'intonaco al primo piano dell'edificio e che gli archeologi hanno con certezza datato alla prima metà del XVII secolo (termine per una datazione *post-quem*). Il suo rinvenimento ha da una parte portato a riconsiderare alcune ipotesi di ricostruzione della storia stratigrafica dell'edificio e, dall'altra, ha imposto la sua rigorosa conservazione *in situ* (fig. 40). Allo stesso modo, solo durante i lavori in cantiere, è emersa una canna fumaria realizzata in spessore di muratura, con elementi tronco-conici di terracotta internamenti invetriati, colmi di fuliggine ampiamente trasudata in superficie, con evidenti danni per il fronte (fig. 41). Essa, pur importante per la storia dell'edificio, come testimoniano le anomalie presenti in più immagini fotografiche di inizio Novecento, è stata infine rimossa per non pregiudicare l'efficacia degli interventi sul fronte, conservando però gli elementi in cotto nell'edificio.

Infine, sappiamo bene che il risultato finale di ogni intervento è in gran parte determinato dalla mano,



Figura 40. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Coccio in ceramica databile alla prima metà del XVII secolo individuato nel corpo dell'intonaco dopo l'installazione dei ponteggi (foto S.F. Musso, 2012).



Figura 41. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia. Dettagli della canna fumaria "in spessore di muratura" scoperta in fase di cantiere (foto S.F. Musso, 2013).

dalla perizia e dalla sensibilità degli operatori impegnati in cantiere⁸. Loro tengono in mano la spatola, il frattazzo o il bisturi e solo loro potranno e dovranno graduarne l’azione rispetto a quanto previsto dal progettista, adattandola all’estrema variabilità delle situazioni locali. Per questa ragione, solo la convinta condivisione degli obiettivi e delle scelte d’intervento da parte delle maestranze coinvolte può forse favorire l’efficace controllo del processo di ogni restauro e dei suoi esiti finali.

Anche per questa ragione, all’apertura del cantiere, è stata scelta una porzione del fronte principale, estesa da tetto a terra, sufficientemente ampia (circa due metri di larghezza) per essere davvero rappresentativa della sua interezza (per materiali, tecniche costruttive, condizioni di conservazione, tipi d’intervento). Su di essa (anziché su limitate aree-campione, come solitamente avviene), sono state subito eseguite tutte le operazioni previste dal progetto (disinfestazioni, puliture, consolidamenti, ripresa di giunti di allettamento, nuove porzioni d’intonaco e finiture a latte di calce, ecc.). In tal modo, si è avuto il tempo di monitorare e valutare la resa di ciascuna di esse, nell’arco temporale di sviluppo dei lavori complessivi (circa un anno e mezzo). Si è così riusciti, in tempo reale, ad adottare le necessarie modifiche delle scelte iniziali, o dei modi della loro realizzazione, affinché l’esito finale fosse il più possibile coerente con quanto previsto in sede progettuale e di simulazione degli esiti attesi dall’intervento (ad esempio per quanto riguarda il tipo e la composizione delle malte, la diluizione delle velature, la quantità di pigmenti, o l’esatta consistenza delle integrazioni di malte nei giunti, negli intonaci e nelle parti modanate).

Anche grazie a questa prudente organizzazione del lavoro, è stato realizzato un restauro discreto e minimale. L’intervento potrebbe anzi apparire come un “non restauro”, o come un restauro “non finito”. Questa era, tuttavia, l’esatta intenzione che ci ha mossi, poiché si voleva che, al termine del cantiere, il manufatto “parlasse” ancora di se stesso e della propria storia, avendo conservato al massimo grado possibile la sua materia storicamente stratificata, senza selezioni di natura epocale o formale, assicurandone la trasmissione al futuro prossimo, seppur in parte e inevitabilmente modificata, quanto meno percettivamente⁹ (figg. 42-44).

8. L’impresa realizzatrice è stata la ditta “Archeologia & Restauro” di Firenze-Genova. Alla dottoressa Silvia Della Penna e al signor Ivano Briozzo, vanno i miei personali ringraziamenti per la serietà dell’impegno e per la sensibilità nel realizzare il progetto.

9. I lavori hanno avuto inizio nell’autunno 2012 e sono stati conclusi nella primavera 2014.





In questa e nella pagina precedente, figure 42-43. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Alcuni particolari della facciata a intervento concluso (foto S.F. Musso, 2013).



Figura 44. Savona, santuario di Nostra Signora della Misericordia, fronte principale dell'Ospizio dei poveri. Alcuni particolari della facciata a intervento concluso (foto S.F. Musso, 2013).

Bibliografia

Per la parte storica:

CASTELNOVI 1919 - G.V. CASTELNOVI, *Guidobono, Haffner e Piola nella cappella “della Crocetta” al santuario di Savona*, in *Arte a Savona nel Seicento*, Atti del III Convegno storico savonese (Savona, 29-30 aprile 1978), in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», XII (1979), pp. 132-148.

GAVAZZA 2006 - E. GAVAZZA, *Anamorfosi e inganno ottico. Alcune forme del decoro ad affresco in Liguria nel secolo XVII*, in F. FARNETI, D. LENZI (a cura di), *Realtà e illusione nell'architettura dipinta. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 26-28 maggio 2005), Alinea, Firenze 2006, pp. 131-140.

MEIRANA 1993 - G. MEIRANA, *La Liguria dei Santuari*, Sagep, Genova 1993.

MIGLIORINI 1997 - M. MIGLIORINI (a cura di), C.G. RATTI, *Storia de' pittori scultori et architetti liguri e de' forestieri che in Genova operarono secondo il manoscritto del 1762*, Istituto di storia dell'arte, Genova 1997.

NOBERASCO 1929 - F. NOBERASCO, *Guida Storico-artistica del santuario di Nostra Signora di Misericordia in Savona*, Tipografia Savonese, Savona 1929.

NOBERASCO 1937 - F. NOBERASCO, *Il primo secolo del santuario di N.S. di Misericordia*, Stabilimento Tipografia Ricci, Savona 1937.

PARMA ARMANI 1993 - E. PARMA ARMANI, *Un committente genovese per il santuario della Misericordia di Savona tra Cinque e Seicento: Franco Borsotto*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», XXIX (1993), pp. 60-94.

QUEIROLO 1868 - C. QUEIROLO, *Storia del santuario di N. Signora di Misericordia presso Savona*, Tipografia Francesco Bertolotto, Savona 1868.

RICCHEBONO, VARALDO 1982 - M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *Savona*, Sagep, Genova 1982.

RIOLFO MARENGO 1985 - S. RIOLFO MARENGO (a cura di), *La madonna di Savona*, Marco Sabatelli Editore, Savona 1985.

ROTONDI 1959 - P. ROTONDI, *L'arte nel Santuario di Nostra Signora di Misericordia a Savona*, Tipografia Priamàr, Savona 1959.

VINZONI 1773 [1955] - M. VINZONI, *Il dominio della Serenissima repubblica di Genova in terraferma*, ms, 1773, ristampa anastatica a cura della Compagnia imprese elettriche liguri, Istituto geografico De Agostini, Novara 1955.

Per la parte analitico-diagnostica e di restauro:

CANZIANI 2014 - A. CANZIANI, *Savona. Tutela monumentale nella città e nel territorio circostante*, in «Quaderni di tutela e restauro», 2014, 1, p. 52.

DOGLIONI 2013 - F. DOGLIONI, *Le tecniche per il progetto conservativo tra “scelta” e invenzione*, in Musso 2013, pp. 87-102.

FIORANI 2013 - D. FIORANI, *Il lato tecnico del restauro: opportunità, limiti e contenuti*, in Musso 2013, pp. 33-59.

GRIMOLDI 2013 - A. GRIMOLDI, *Conservare senza “tecniche di conservazione”*, in Musso 2013, pp. 61-86.

MUSSO 2010 - S.F. MUSSO, *Analisi stratigrafica (studio) versus prevenzione e restauro (azione)*, in «Archeologia dell'Architettura», XV (2010), pp. 107-113.

MUSSO 2013 - S.F. MUSSO (a cura di), *Tecniche di restauro. Aggiornamento*, Utet, Torino 2013.

MUSSO 2015a - S.F. MUSSO, *Progettare il futuro del patrimonio storico e monumentale*, in «Il Progetto Sostenibile», XIII (2015), 36-37, pp. 160-167

MUSSO 2015b - S.F. MUSSO, *Santuario di N.S. della Misericordia - Savona*, in «Il Progetto Sostenibile», XIII (2015), 36-37, pp. 242-243.

MUSSO 2016 - S.F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, EPC, Roma 2016⁴.

TRECCANI 2013 - G.P. TRECCANI, *Innovazione e tradizione. Pratiche del restauro a venire*, in Musso 2013, pp. 103-143.